

Gabriella Airdali: «Dimostrò col suo coraggio di essere figlio della cultura ligure»

# Quel pasticcio "alla genovese" su Colombo

Portoghese, catalano, ebreo, polacco.  
Sono molte le ipotesi fantasiose  
sulle vere origini del nostro navigatore.  
Una studiosa le confuta una ad una

di Mauro Frasca

**C**ristoforo Colombo. Genovese? Cinque navigatori italiani al servizio di potenze straniere a cavallo tra XVI e XVII secolo furono protagonisti di quelle scoperte geografiche che rivoluzionando la carta del mondo, si insegna tradizionalmente nelle nostre scuole, trasformarono il Mediterraneo da centro della civiltà in mare periferico a vantaggio dell'Atlantico, determinando così anche la successiva decadenza economica del nostro Paese. Paradossalmente, proprio perché erano le nostre repubbliche marinare il massimo del *know-how* marittimo dell'epoca, dovemmo essere proprio noi a fornire il genovese Cristoforo Colombo e il fiorentino Amerigo Vespucci alla Spagna; il fiorentino Giovanni da Verrazano alla Francia; i veneziani di origine genovese (o forse di Gaeta) Giovanni e Sebastiano Caboto a Inghilterra e Spagna. Solo il Portogallo, da Bartolomeo Diaz a Vasco da Gama a Ferdinando Magellano, aveva una scuola marittima altrettanto valida. Ma anch'essa, lo vedremo, in realtà figlia di *know-how* italiano.

**Proprio perché** simbolo dell'italiano di genio che è costretto a cercare fortuna all'estero, Colombo è stato esaltato come icona del popolo che si è auto-definito appunto "di navigatori", oltre che di eroi, di santi, di artisti, di poeti e di scienziati. Ed è diventato un potente simbolo di riscatto identitario soprattutto per gli italiani emigrati nelle Americhe, che specie nel XIX secolo erano guardati dall'alto in basso da chi era arrivato prima. «L'America: un italiano l'ha scoperta, gli ebrei la possiedono e gli irlandesi la comandano», era un'amara la-

mentela degli abitanti di Little Italy a New York. Cavalieri di Colombo è infatti il nome del "sindacato etnico" italo-statunitense, e il Columbus Day è tradizionalmente una festa degli italo-americani. Ma anche il mondo ispanico nel 12 ottobre ha trovato il potente simbolo identitario del "Día de la Raza": per lo meno, prima che Chávez iniziasse invece a far abbattere le statue di Colombo in quanto "imperialista". A volte, in America Latina il 12 ottobre fu usato proprio contro gli emigranti italiani. Ma nella stessa Spagna è stata sempre vista con fastidio questa insistenza italiana a volersi inserire nella grande impresa delle Corone di Aragona e Castiglia: non è proprio come la loro insistenza nel ricordare invece che imperatori romani come Traiano, Adriano o Teodosio era nati nell'attuale Spagna, perché noi piuttosto che guardare quella rivendicazione con fastidio tendiamo a ignorarla proprio. Ma, insomma, ci siamo capiti. Non c'è dunque da stupirsi del grande tormentone sulle vere origini di Cristoforo Colombo. All'epoca, che Colombo fosse genovese lo dissero innanzitutto *De dictis factisque memorabilibus collectanea*: a Camillo Gilino latina facta del doge di Genova Battista II di Campofregoso. Ma poi anche Francesco Guicciardini, Joao de Barros, Torquato Tasso, Damião de Góis, Garcia de Resende, João de Barros, l'ammiraglio ottomano Piri Reis, secondo i quali l'origine del navigatore era un fatto tanto risaputo da non meritare ulteriori approfondimenti. Più di recente, vari documenti d'archivio hanno

confermato questa genovesità. Ma non esistono suoi scritti in ligure o genovese, e neanche in italiano letterario, e anche le sue rivendicazioni di genovesità risalgono solo a un paio di documenti d'archivio di epoca giovanile saltati fuori nel XX secolo.

**I suoi scritti sono** invece in latino e greco, con note miste tra castigliano e quel particolare miscuglio a prevalenza italiana che era la Lingua Franca del Mediterraneo. Può avere una spiegazione semplice, come studi abbandonati molto presto per percorrere il mondo, o la volontà di nascondere origini popolari. Ma a parte le varie località liguri, piemontesi e anche emiliane che contendono a Genova i natali del navigatore ma non ne contestano l'origine italiana, ci fu appunto nel 1927 lo storico peruviano Luis Ulloa che pubblicò un libro in



francese per dimostrare che Colombo era catalano. Motivo: alcuni caratteri suppostamente catalaneggianti del suo castigliano, tesi che è stata ripetuta di recente dal docente della Georgetown University Estelle Irizarry e dal medievalista Charles J. Merrill. La stessa Estelle Irizarry è stata però anche una sostenitrice dell'altra tesi sulle origini ebraiche sefardite, motivata dalla mania di Colombo per le citazioni bibliche. Su questo percorso, sostenuto anche da Jane Francis Amler e Sarah Leibovici, si avventurò il famoso cacciatore di nazisti Simon Wiesenthal, secondo il quale era proprio questa l'origine che Colombo cercava di na-

scondere. Wiesenthal ipotizzò inoltre che Colombo in America cercasse proprio un "rifugio" per il suo popolo perseguitato: come in effetti sarebbe avvenuto, se si pensa che oggi ci sono più ebrei negli Stati Uniti che in Israele, e che la prima città ebraica del mondo è New York. La tesi che Colombo fosse invece portoghese è addirittura più antica, dal momento che Patrocínio Ribeiro l'aveva lanciata in un libro del 1916, sia pure pubblicato postumo anch'esso nel 1927. A uno storico sostenitore di quest'ipotesi è stato dedicato nel 2007 un film da Manoel de Oliveira: il celebre regista portoghese allora 99enne, che comunque continua sulla breccia cinematografica. Barreto Mascarenhas ha addirittura sostenuto che Colombo sia stato un agente segreto portoghese mandato apposta per tenere lontani gli spagnoli dalle lucrose rotte africane per l'Asia. Ma tra questi studiosi revisionisti portoghese non manca chi suggerisce che Colombo fosse invece addirittura di origine polacca. Sono ipotesi, queste, che ogni tanto rimbalzano anche sui nostri schermi, attraverso i documentari di *History Channel* o *National Geographic*. Per i quali, ovviamente, ogni ipotesi alternativa di questo tipo può fruttare spettatori interessati. Ma i nostri studiosi le hanno sempre considerate, appunto, roba "fumettistica": espressione che fu usata ad esempio da Paolo Emilio Taviani, un illustre politico genovese





**In queste pagine: l'approdo in America di Cristoforo Colombo; un suo ritratto; il monumento a lui dedicato nella città di Genova; Ferdinando Magellano, Vasco de Gama e Amerigo Vespucci**

ebrei e saraceni e molti di altre razze. In questo mio desiderio trovai Nostro Signore assai propizio e per ciò ebbi da lui spirito d'intelligenza».

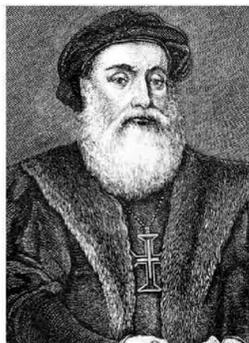
«*Nella marineria* mi fece pro-  
votto, in astrologia mi dotò  
quanto bastava e così nella  
geografia e nell'aritmetica; e mi  
diede ingegno nell'anima e mani  
per disegnare la sfera con le  
città, fiumi e monti, isole e por-  
ti, tutto al suo posto. In questo  
periodo ho visto e mi sono sforzato  
di vedere tutti i documenti di  
cosmografia, storia, cronache,  
filosofia e altre arti, alle quali  
Nostro Signore mi aprì l'intelletto  
per manifestarmi che era possibile  
navigare alle Indie e mi diede la  
volontà per l'esecuzione del progetto.  
E con questo fuoco venni alle  
Vostre Altezze». La sua scuola,  
commenta Airalaldi, era stata il  
Mediterraneo, il "mare navigabile"  
per eccellenza del mondo medievale.  
«Ha lavorato sulle navi dei grandi  
clan genovesi che da secoli ne  
solcano le rotte dal

quella cultura». «Passato nella  
Penisola iberica, Colombo scrive  
ora in una lingua che è un castigliano  
denso di portoghese ma anche di molti  
genovesismi. Una lingua che comunque  
non è mai troppo lontana dagli altri  
idiomi della più prossima area occi-  
dentale. D'altra parte è noto che in  
mare e nel commercio si usa una  
lingua "franca" e che i Genovesi  
sono adusi da secoli a insediarsi  
qui e là cambiando non solo  
nome ma anche idioma». Anche gli  
scontri continui che Colombo ha  
con gli *hidalgos* spagnoli si spiegano  
meglio ricordando la mentalità  
imprenditoriale dei Comuni italiani.  
Genovesi sono gli strumenti contrattuali  
con cui cerca di garantirsi con i  
Re Cattolici, e genovese è la cultura  
della colonizzazione cui si ispira.  
Genova, in più, ha una proiezione  
verso Occidente che deriva anche  
dalla contrapposizione al più fortunato  
rapporto che con l'Oriente riesce a  
avere Venezia. Un'espansione  
«elastica nel modello e sempre più  
ampia nello spazio», che avrà un ruolo  
importante anche nel promuovere la  
prima espansione portoghese, quando  
il genovese Manuele Pestagno nel  
1317 riceve dal repto dom Dimis il  
titolo di Ammiraglio della Corona,  
trasmesso ai suoi eredi fino al  
1484 in una vera e propria dinastia.  
E forte è la presenza dei genovesi  
anche in Spagna e in Inghilterra.  
Soprattutto, una potente lobby  
portoghese a Siviglia, con un suo  
quartiere e un suo *Libro dei Privilegi*,  
ha un ruolo centrale nel promuovere  
il viaggio di Colombo, in un'epoca  
in cui in Vaticano si succedono  
tre papi liguri di fila. Fino al XVII  
secolo sono i banchieri genovesi i  
principali finanziatori di quella  
monarchia spagnola che grazie a  
Colombo controlla i tesori delle Indie.

**Insomma, le ipotesi** fantasiose  
sulle sue origini restano «un  
problema di chi - in ogni tempo -  
non usa correttamente gli  
strumenti di lettura che la storia  
stessa ci offre. È evidente che  
Colombo, passando dal suo mondo  
alla Castiglia, abbandona alcune  
sue abitudini, compresa la lingua  
usata: ma non dà segno invece di  
voler abbandonare gli strumenti  
culturali sui quali si è formato».

eroe della Resistenza e ministro della Repubblica, che fu anche un grande esperto e appassionato di Cristoforo Colombo. E all'Università di Genova insegna appunto Gabriella Airalaldi: specialista di storia mediterranea e delle relazioni internazionali e interculturali per il Medioevo e la prima Età moderna. Di lei è appena stato pubblicato un *Colombo da Genova al Nuovo Mondo* (Salerno Editrice, pp.212, euro 13) che inverte la prospettiva completamente. È inutile, suggerisce, mettersi a cercare documenti o a analizzare la grafia e la sintassi di Colombo: per non parlare di quelle recenti ricerche al dna per scoprire se la sua vera tomba sia quella nella cattedrale di Siviglia o quella nella cattedrale di Santo Domingo, peraltro non completata per il rifiuto delle autorità dominicane a mettere in dubbio uno dei principali beni culturali della nazione. Secondo Gabriella Airalaldi, Colombo era genovese perché solo un genovese avrebbe potuto compiere un'impresa del genere.

**Un'impresa, ricorda,** non consistente soltanto nell'andare in un posto sconosciuto, ma anche saperne tornare, conoscere, sperimentare, rischiare, oltrepassare confini dati, reali e mentali, laici e religiosi. Per comprendere il coraggio e l'intraprendenza di chi naviga nel Medioevo bisogna partire da lontano, da Fenici e Greci, che per primi attraversarono i mari del Mediterraneo, ma soprattutto



tutto perché bisogna partire da Genova, la più "atlantica" delle città italiane, e dagli orizzonti aperti dalla sua storia. «Le radici della globalizzazione affondano nel cuore del Medioevo, ma le sue dinamiche più profonde ci sfuggono perché ancor oggi sappiamo poco di chi andava per mare in quel tempo lontano», ci ricorda Airalaldi. «Eppure da tempo la storiografia internazionale ha stabilito che l'apertura alla conoscenza del mondo, l'uso dei metodi e degli strumenti intellettuali e sperimentali per avviare questo processo e diffonderlo prima di tutto in Europa e poi nel mondo è un'operazione innescata dagli Italiani. Questa luce passa anche attraverso il dinamismo dell'esperienza, la fame di conoscenza e le "invenzioni" tecniche e tecnologiche che essa porta con sé». «Eccellentissimi Re, in giovanissima età cominciai a navigare e continuo ancor oggi», ricordava lo stesso Colombo nella sua lettera ai Re Cattolici del 1501. «La stessa arte induce chi la segue a desiderare di conoscere i segreti del mondo. Sono già più di quarant'anni che la pratico. Ho percorso tutte le rotte conosciute. Ho avuto rapporti e conversazioni con gente dotta, ecclesiastici e laici, latini e greci,

◆ **Sostiene ancora la docente di Storia: «È ovvio che, passando dal suo mondo alla Castiglia, lascia alcune abitudini, compresa la lingua usata: ma non abbandona le basi culturali sui quali si è formato»**

Mar Nero alle coste atlantiche, oltrepassando senza paura le famose colonne d'Ercole». Nei Caraibi chiama un'isola col nome di Savona, e «ne recupera i miti più saldi e antichi, le Amazzoni, il Prete Gianni, l'Aurea Chersoneso. A Cinquant'anni con gli occhi malati, le gambe malferme e le mani che talvolta gli tremano, si cura con i ruvidi metodi tradizionali imparati in gioventù». «Ma Colombo è prima di tutto e soprattutto un buon genovese, nato e cresciuto in una città-stato che è il più grande porto del Mediterraneo e il forziere più importante d'Europa». «Formatosi in una città-stato che ha una sua precisa identità e una sua storia, Colombo dimostra in ogni momento di essere figlio di